

I GEMELLI DIVISI E UNA LEGGE CHE NON C'È

CHIARA SARACENO

L'ASSENZA di una regolamentazione nazionale delle modalità in cui può avvenire la riproduzione assistita con donatore e/o donatrice sta già producendo i suoi effetti negativi. Sembrava che le linee guida approvate dalla conferenza delle regioni potesse avere un positivo ruolo di supplenza e di stimolo a ministra, governo e parlamento. Invece sta succedendo proprio quello che i più ottimisti, me compresa, paventavano come rischio in una situazione giuridicamente non vincolante.

Nonostante le linee guida siano state approvate all'unanimità da tutte le regioni, alla prova dei fatti ciascuna ha deciso di interpretarle a proprio modo, creando un ennesima situazione di frammentazione e diversificazione dei diritti su base terri-

toriale. Chi — limitatamente alle coppie eterosessuali — può accedere alla riproduzione assistita cosiddetta eterologa varia da regione a regione in base all'età e al costo, quindi al censo. E in alcune regioni non può farlo del tutto.

In questa assenza di una normativa condivisa, si rischia di tornare al far west che a suo tempo legittimò, come reazione, l'infesta legge 40, successivamente pressoché smantellata dalle diverse sentenze delle Corti.

Il caso di Cattolica, dove si programma di dare a due diverse coppie la possibilità di far nascere come proprio figlio/a uno ciascuno di due gemelli genetici, perché concepiti con la donazione incrociata di gameti e ovocita da parte di un partner per coppia, è frutto di questa mancanza di regolazione condivisa. È vero, come ha affermato una delle due aspiranti madri, la possibilità di ricorrere alla fecondazione assistita eterologa fa, inevitabilmente, sì che in giro per il mondo ci siano persone che dal punto di vista genetico siano mezzi fratelli/sorelle, pur non essendolo dal punto di vista legale, so-

ciale, relazionale. Proprio per evitare che questa situazione si diffonda troppo, le linee guida preparate dalla commissione di esperti nominata dalla ministra Lorenzini avevano indicato in dieci il numero massimo di bambini nati con i gameti di un donatore/donatrice. Questa indicazione era stata recepita anche dalle linee guida regionali. La scelta dell'ospedale di Cattolica, invece, programma addirittura la nascita di due bambini che, se pur non avranno lo stesso patrimonio genetico, dato che si tratterà di gemelli eterozigoti, nati dalla fecondazione da parte di due diversi spermatozoi di due diversi ovuli, saranno tuttavia geneticamente totalmente fratelli. Per giustificare questa soluzione, i medici e le coppie si nascondono dietro la «praticità», se non fortuna, di poter disporre di due coppie a donatori incrociati, di cui si garantisce l'anonimato reciproco. È bel-

lo che ci siano donne disposte a donare i propri ovociti «in eccesso», prodotti nel percorso da loro stesse fatto nella riproduzione assistita. Per certi versi è meglio, o non aggiunge sovraccarichi e rischi per la salute, che nel caso di una donna che si sottopone a stimolazione ovarica solo a fini di donazione. Così come è bello che un uomo doni parte del proprio sperma in eccesso rispetto a quello necessario per la fecondazione degli ovuli della sua compagna. Ma occorrerebbe evitare incroci come quelli di Cattolica, soprattutto pensando a chinascerà. È vero che il patrimonio genetico non è tutto, e che si diventa figli perché qualcuno accoglie e fa crescere. Ma produrre intenzionalmente due gemelli che non saranno mai fratelli/sorelle, e che in futuro potrebbero interrogarsi sulla casualità per cui sono diventati figli dell'una piuttosto che dell'altra coppia, mi sembra un passo che richiederebbe maggiore cautela e riflessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante
sull'eterologa
le linee guida
siano state
approvate
all'unanimità
ciascuna
Regione
ha deciso di
interpretarle
a proprio
modo

